

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università Iuav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano.

I due volumi riguardano rispettivamente il primo le due sessioni *etico/estetico, ecologico/economico*, il secondo le altre due sessioni *noto/innovativo, autoriale/politico*. Le coppie opposte (*op_positions*) hanno avuto lo scopo di generare un dibattito e una presa di posizione (*positions*) più chiara e incisiva possibile sui modi di interpretare il tema del riciclo negli ambiti disciplinari dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio. Alcuni contributi sono in forma di manifesto, altri di saggio: i primi sono il risultato di una call interna alla rete di ricerca, i secondi corrispondono sostanzialmente alle relazioni presentate al convegno. Il filosofo Rocco Ronchi, l'economista Ezio Micelli, il critico d'arte Marco Senaldi e il sociologo Federico Boni sono stati chiamati a partecipare in qualità di testimoni di angolazioni disciplinari differenti rispetto a quelle presenti nel progetto di ricerca *Re-cycle Italy*.

euro 28,00

ISBN 978-88-548-7240-0



9 788854 872400

Re-It
06

Re-cycle Op_positions II

Aracne

06

RE-CYCLE
ITALY

RE-CYCLE
OP_POSITIONS II



RE-CYCLING CRITICAL AGENCY

Ilaria Di Carlo

→UNITN

Re-cycle non può essere visto solo come una prassi ecologica e ambientale, è anche e soprattutto un'attitudine politico-estetica potenzialmente creatrice di nuovi paradigmi.

Spinge a riflettere sui concetti di soggettività, collettività e quello che in inglese viene definito con un termine difficilmente traducibile, *critical agency*, cioè la capacità fondamentale-cruciale di agire e scegliere in modo indipendente e libero, secondo la propria unica soggettività vivente in una collettività.

Il successo o meno di strategie urbane basate sul riciclo è vincolato a mio parere alla condizione di far diventare il riciclo un tema corale capace di ristrutturare, e se vogliamo tautologicamente, riciclare, il concetto di *critical agency*: da singola autorialità con le sue proprietà intellettuali e il suo linguaggio estetico, a una forma di partecipazione, interazione e collaborazione di massa con una nuova estetica, l'estetica della scelta o

della decisione¹ di integrare un'emergente visione collettiva del territorio, del paesaggio e della città.

È un concetto che si ricollega al pensiero evolucionistico popolazionista e ci ricorda che non il singolo individuo ma la popolazione, il gruppo, la società sono il mezzo per la produzione di forme. Questa posizione, peraltro, nella storia dell'arte non è né nuova né rivoluzionaria basti pensare che nel XV secolo Leon Battista Alberti, 'capomastro del rinascimento italiano'² impegnato a raggiungere un riconoscimento personale attraverso l'affermazione del proprio ruolo come unico e al di sopra degli altri nella costruzione di un edificio, credeva che la creatività fosse un processo sociale e non individuale.³

Si tratterebbe di considerare il *Re-cycle* in luce di una nuova struttura ontologica, all'interno della quale il pensiero tipologico, in cui si inseriscono ancora molte delle strategie contemporanee di sviluppo del territorio, venga sostituito appunto da quello popolazionista secondo quelli che Deleuze e Guattari definivano i due contributi fondamentali del Darwinismo in direzione della scienza delle 'molteplicità': «la sostituzione della popolazione al posto dei tipi e la sostituzione dei tassi o relazioni differenziali al posto dei gradi.»⁴

Tale posizione presenta forti legami con le origini del pensiero dinamico sistemico e in particolare con il lavoro di Johann von Goethe, autore de *La Metamorfosi delle Piante*. Citando Ernst Cassirer, «Goethe ha compiuto la transizione dal pensiero generico, dall'abitudine di pensare alla forma all'interno delle tabelle di genere e di specie decisamente rigide e lineari, all'abitudine mentale della genetica che vede la forma come un processo attivo di generazione, improvvisazione, espressione»⁵ e riciclo, diremmo noi. Il Riciclo non è e non può di fatto presentarsi come un sistema lineare, tipologico e autoriale, poiché la sua forza risiede proprio nella sua molteplicità e nelle variazioni e differenziazioni che un processo di creazione a sua volta multipla e sociale comporta.

Re-cycle è piuttosto un processo di sfruttamento dell'energia accumulata all'interno di sistemi creativi attraverso l'effetto cumulativo di conoscenze e materialità. Una forma di *design post-praxis*⁶ e una forma di conoscenza. È importante sottolineare che si è usato il termine *variazioni* e non *varianti*, accezione più appropriata al pensiero tipologico, poiché le variazioni implicano una sostituzione di un'identità visiva con una similarità, infatti, mentre le varianti rappresentano modificazioni di un archetipo/modello



originale, le variazioni non sottintendono l'esistenza di una primitiva, di una matrice o di un archetipo, indicano piuttosto le differenze distintive di un individuo da un altro della stessa specie. Soprattutto, ritornando all'architettura dalla biologia, incarnano il passaggio dalla *tipicalità alla serialità nonstandard*⁷, cioè da una forma di pensiero e di azione chiusa, lineare e autoriale, ad una forma di pensiero che implica una sequenzialità stratificata, collettiva e quindi aperta a possibili infiniti contributi.

Questo è forse il fulcro estetico-politico del *Re-cycle*: una presa di distanza da un'attitudine *tipicale/autoriale* che viene sostituita da un'attitudine *seriale/poliarchica*.

Si potrebbe far riferimento a quella che Guattari chiama la «decentralizzazione estetica dei punti di vista», una decostruzione delle strutture e dei codici in uso propria di ogni riduzione polifonica delle componenti espressive la cui ricomposizione implica «ri-creazione, arricchimento del mondo e una proliferazione non solo di forme ma di modi di essere»⁸.

Secondo il paradigma ecosofico di Guattari questi *assemblaggi* organize-

rebbero una reinvenzione delle pratiche sociali che restituirebbe all'umanità un senso di responsabilità non solo verso quella componente materiale della vita stessa (il pianeta e i suoi esseri viventi) ma anche verso quella componente immateriale ('speci incorporate')⁹ che costituisce coscienza e conoscenza, rieccheggiando il dantesco verso di Ulisse: «Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza...».¹⁰

La riappropriazione del territorio deve poter passare attraverso un processo di smembramento e ricombinazione a carico della società per poter assumere carattere politico e questo processo è intrinseco nel concetto del *Re-cycle*.

Re-cycle dunque come assemblaggio ecosofico poliarchico e corale per la riappropriazione del territorio e delle sue 'speci incorporate'.

Il mutamento di prospettiva in termini di *critical agency* porterebbe con sé inevitabilmente un cambiamento in quello che Jacques Rancière definisce «la distribuzione del sensibile»¹¹, cioè nuove forme d'inclusione ed esclusione della collettività nel processo di appropriazione politico-estetica del reale, poichè l'accesso alle differenti distribuzioni del sensibile è lo strumento politico per eccellenza contro il monopolio.

A questo si aggiunge che, essendo il *Re-cycle* una locuzione letteraria ed inevitabilmente anche un'affermazione politica, secondo il pensiero rancieriano sarebbe in grado di per sé non solo di «definire modelli di intervento o di azione ma anche regimi di intensità del sensibile [...], modificando le velocità, le traiettorie e i modi in cui gruppi di persone aderiscono a una condizione, reagiscono a situazioni, riconoscono le loro immagini. Esse [le locuzioni letterarie e le affermazioni politiche] riconfigurano la mappa del sensibile, interferendo con la funzionalità dei gesti e dei ritmi adattati ai cicli naturali di produzione, riproduzione e presentazione».¹²

Tuttavia proprio questa promettente potenzialità del tema *Re-cycle* rappresenta anche la sua stessa grande sfida politico-estetica.

Affinchè l'auspicata distribuzione del sensibile si sviluppi secondo un nuovo modello di *critical agency*, il riciclo dovrà riuscire a catalizzare una reinterpretazione ontologico simbolica della presente mappa del sensibile che vede il concetto di ecologia coincidere con l'idea di una natura buona, primigenia, pura e indisturbata, distrutta dalla *hybris* umana. In quest'ottica ecologica, dove l'ecologia è «il nuovo oppio delle masse»¹³, il *Re-cycle* si esaurisce riduttivamente in *Re-use*, *Re-duse*, poichè di fatto la cosiddetta

regola ecologica delle 3R sminuisce il potenziale innovativo e virtualmente sovversivo del concetto di riciclo in favore di una visione più timida e ac-comodante. La parola *Re-cycle* invece, di per sé più dinamica e germinale delle altre due locuzioni, può e deve svilupparsi di forza propria.

Essa rappresenta l'alternativa auspicata da Žižek: «contemplare la possibilità di un'artificialità ancora più spinta, un materialismo astratto, che crei una dimensione poetico/estetico/politica partendo dal rifiuto stesso e non dal suo, erroneamente considerato, antagonista, la Natura»¹⁴: questo sarebbe il vero amore per il mondo.

Si tratta di una lettura se vogliamo eterodossa, quasi blasfema che implica un'enorme rivoluzione culturale per una società che considera il 'ri-torno alla natura' come un aspetto fondamentale del discorso ecologico e sostenibile.

Il *Re-cycle* deve creare un nuovo modello di riconoscimento di immagini in grado di attuare una redistribuzione del sensibile a livello *delle masse*.

Il *Re-cycle*, introiettando questo ruolo, diventerebbe quindi il linguaggio di una forma di dissenso estetico capace di approntare nuove politiche e nuove prassi.

L'opposizione *autorevole vs politico* non avrebbe quindi più motivo di sussistere perché, nell'accezione aristotelica di politico, cioè, sociale, il politico ovvero la società diventerebbe autorevole.

Note

1. S. Shaviro, *Against self-organization*, in «The Pinocchio theory», <http://www.shaviro.com/Blog/?p=756>.

2. A. Grafton, *Leon Battista Alberti. Master Builder of the Italian Renaissance*, Hill and Wang, New York 2000.

3. M. Carpo, *The Alphabet and the algorithm. Writing architecture series*, The MIT Press, Cambridge-Massachusetts 2011, nota 47, p. 140.

4. G. Deleuze e F. Guattari, *A thousand plateaus: Capitalism & Schizophrenia*, The Athlone Press, London 1999.

5. S. Kwinter, <http://vimeo.com/28810672>, *Proto_E_cologics Symposium*, 2011.

6. L. Kallipoliti, *Dross City*, in «AD-Eco Redux», n. 208, Novembre/Dicembre 2010, Wiley, London 2010.

7. M. Carpo, *The Alphabet and the algorithm, Writing architecture series*, cit.

8. F. Guattari, *Chaosmosis: an ethico-*

aesthetic paradigm, Athlone Press, London 1995, p. 90.

9. *Ibid.*, pp. 119-120.

10. D. Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, Canto XVI, vv. 116-120, Mondadori, Milano 2005.

11. J. Rancière, *The Politics of Aesthetics*, Continuum, MPG Books, Cornwall, 2004.

12. *Ibid.*, p. 39.

13. S. Žižek, *On Ecology*, <https://www.youtube.com/watch?v=iGCfiv1xtoU>.

14. *Ibid.*

Immagine

Un esempio di *critical agency* autorevole e politico: Ai Weiwei, *Fairy tale, Documenta 12*, Kassel 2007.

Fairy tale è uno dei due contributi di Weiwei per la mostra *Documenta 12* del 2007. Per questo progetto l'artista portò 1001 persone (incluso sé stesso) provenienti da tutta la Cina nella città di Kassel, in Germania, persone che erano state scelte attraverso un processo di invito aperto pubblicato sul suo blog. Weiwei disegnò per loro vestiti, bagagli e i dormitori ospitati in una vecchia fabbrica della città e lasciò i partecipanti liberi di girovagare per Kassel per tutta la durata della mostra (tre mesi). Secondo Philip Tinari, curatore del museo Ullens di arte contemporanea di Beijing, il vero e primario obiettivo in termini di progetto artistico non sono stati tanto i vestiti, le valigie o gli ambienti disegnati da Weiwei, quanto piuttosto l'esperienza dei partecipanti. L'opera di Weiwei ha reso possibile il loro coinvolgimento estetico/politico nel manifestare dissenso nei confronti di un regime come quello cinese, attivando ciò che si è dimostrato a tutti gli effetti essere una 'distribuzione del sensibile' come strumento politico contro un monopolio di stato